

parlo con la maggiore libertà perchè non sono legato nè coi vinti di ieri nè coi vincitori di oggi. Sì, le classi popolari hanno errato! Il 1919 è stato un grave errore, un grave succedersi di errori; ma lo stesso discorso della Corona afferma oggi che una parte della responsabilità era « forse » degli eventi, se una parte era negli uomini.

Ed una parte di responsabilità era proprio negli eventi, se non vogliamo mentire a noi stessi; c'era per un paese che usciva da una lunga e dura guerra, con una marea di soldati, di eroi, rinviati alle loro case, dopo tre anni di assenza, senza un'indicazione spirituale, senza un aiuto materiale, senza una distinzione che appagasse la loro attesa, la loro aspettazione, la loro speranza, senza che vi fosse un minimo compenso, o almeno uno di buona volontà, per il loro sacrificio. C'era una parte di responsabilità nell'ambiente. Noi abbiamo sentito, tutti gli uomini in buona fede dell'una e dell'altra parte abbiamo sentito la terribile difficoltà ed il peso della continua obbedienza; crisi che tutti abbiamo superato solo colla superiore coscienza dei nostri doveri.

Tre anni di obbedienza, tre anni di sofferenza, tre anni di pericolo per i migliori e per i peggiori affratellati nel fango delle trincee: occorre non aver cuore, occorre non essere stati al fianco di questa gente della trincea per non riconoscere ad essa un minimo di attenuanti per la esasperazione di un giorno. Dopo tre anni di tragiche sofferenze la massa ebbe la tentazione di una giornata di licenza sociale; di tragico carnevale; ma il diritto alle attenuanti restava e resta! Noi dobbiamo riconoscerlo. (*Rumori — Interruzioni*).

Noi non abbiamo avuto complicità di sorta.

L'onorevole presidente del Consiglio che era con me legato in quell'epoca da una fraterna amicizia per l'opera diurna di difesa degli ideali della guerra che si compiva in comune, me ne può fare fede, me ne può fare testimonianza: noi non abbiamo avuto esitazione.

Nel 1919, mentre la situazione nelle città pareva calma, noi abbiamo affrontato una situazione elettorale nelle campagne, dura e difficile; siamo stati bastonati e sputacchiati. Si può oggi riconoscere e si deve dire, perchè noi non dimentichiamo; ma non per questo abbiamo pensato che la vendetta di quel trattamento che ci sembrava ingiusto dovesse consistere nel dividere l'Italia in due categorie, delle quali una avesse

tutti i diritti e l'altra di tutti i diritti fosse privata.

Non c'era nè da condannare nè da reprimere: bisognava invece comprendere e perdonare. Abbiamo perdonato, e non solo per generosità, ma abbiamo perdonato per... calcolo: abbiamo pensato che la vittoria si difendesse da sè, che la vittoria non avesse bisogno della forza, della violenza, della coercizione...

*Una voce.* Si è visto.

FACCHINETTI. Poichè io riteneva e ritengo che la vittoria si potesse e si dovesse difendere da sè. Non si nega a lungo l'opera compiuta da tutto un popolo, il sacrificio, di tutta una generazione. Eravamo certi che il popolo, che errava in quel giorno, preso da ebbrezza folle e falsa, questo popolo l'indomani avrebbe riconosciuto i suoi errori e fatto pubblico pentimento dell'offesa recata al senso e al cuore di tutta la nazione...

Ho ieri desiderato, mentre parlava l'onorevole Farinacci, che non si prolungasse questa polemica tra voi e una parte della opposizione: perchè l'Italia non può vivere nei rancori, perchè chi ama l'Italia non può desiderare che diventi eterna questa divisione tra una parte della Nazione e l'altra; e badate che io non parlo a beneficio nostro perchè noi non attendiamo immediati vantaggi. Noi abbiamo sempre posto l'Italia dinanzi e al disopra del nostro partito, non ci siamo mai tratti indietro, non ci siamo mai chiusi nei confini di una setta; noi abbiamo sempre servito l'Italia in ogni modo ed in ogni occasione, e il poco che potevamo offrire lo abbiamo sempre offerto senza esitazione, senza rimpianti, senza speranza di compensi, a beneficio di tutta la Nazione.

Ora non è possibile guardare senza turbamento nel fondo di questa situazione, non è possibile che non vi radiate conto che un fuoco di rancori cova sotto le ceneri... (*Interruzioni — Commenti*).

BANELLI. Tutto il popolo sta con noi.

PRESIDENTE. Onorevole Banelli, non interrompa! Ella ricordi che è segretario della Presidenza!... Venga al banco della Presidenza! (*ilarità*).

FACCHINETTI. Non è possibile, onorevoli colleghi della maggioranza, che vi sia un solo entrato qua dentro, per servire la causa della Nazione, il quale non veda il pericolo del perpetuarsi di una situazione nella quale nessuno più parla il linguaggio della sua coscienza... (*Interruzioni*).

La calma apparente non autorizza nessuno a supporre una situazione diversa da quella che è!